

I dissidenti del Movimento in rivolta Numeri a rischio per il decreto sicurezza

Ribelli pronti al no. De Falco: è un partito, non un esercito. Fattori: ci rincorreranno con i forconi



Mai ritirato nessun emendamento, è stato solo bocciato. Se il testo resta incostituzionale voterò contro

Gregorio De Falco



Immaginate se in un comizio prima del voto avessi raccontato: M5S non fa alleanza, ma la faremo con la Lega, si chiamerà «contratto»

Elena Fattori

di **Alessandro Trocino**

ROMA Punirne tre per educarne 330. Elena Fattori, Paola Nugnes e Gregorio De Falco non potrebbero essere più diversi, per convinzioni politiche, provenienze e cultura. Ma di fronte a quella che considerano una sudditanza alla Lega in materia di sicurezza, hanno deciso di saldarsi in un fronte comune e ribellarsi. Per questo non sembrano particolarmente spaventati dalla minaccia che circola dietro le quinte, cioè quella di essere deferiti ai probiviri da Luigi Di Maio e fanno sapere di essere pronti a non votare il decreto (firmato anche dal senatore Matteo Mantero).

La maggioranza del Senato è fragile, solo sei senatori. I tre dissidenti potrebbero decidere di votare contro o non votare. Nessun pericolo per la maggioranza, perché sulla sicurezza Fratelli d'Italia è pronta a dare una grossa mano. Ma il segnale sarebbe devastante per M5S. Che non appare solido neanche nella maggioranza.

La loro rivolta è l'ultimo di una serie di episodi che allarma il gruppo dirigente. E che ripropone un tema, quello delle espulsioni, che ha tenuto banco nella scorsa legislatura. Allora sono stati una quarantina i reietti. In questa non ci sono stati sanzioni, ma le prospettive sono inquietanti: più si va avanti nella legislatura, più molti parlamentari, già al secondo mandato e quindi non rieleggibili, si sentiranno autonomi dalla testuggine dimaiana.

A metà pomeriggio arriva attraverso le agenzie di stampa la notizia che i quattro avrebbero ritirato l'emendamento all'articolo 14 del decreto Sicurezza, che prevede la revoca della cittadinanza per

chi ha riportato condanne definitive per delitti commessi per finalità di terrorismo o di eversione.

Un gesto di distensione? Fake news, come usano dire i M5S e come spiega De Falco nel caso: «Mai ritirato nessun emendamento, è stato solo bocciato. Anzi, se il provvedimento resta incostituzionale,

voterò contro». Nel frattempo, Elena Fattori mette nero su bianco (nel suo blog sull'*Huffington*) il pensiero di molta base 5 Stelle: «Se qualche mese fa avessimo detto in un comizio che avremmo detto sì alla Tap, sì all'Ilva, che avremmo fatto un condono fiscale ed edilizio e che ci saremmo alleati con la Lega usando la

parola contratto, ci avrebbero rincorso con i forconi». De Falco conferma: «Ha ragione, non credo che il problema siano i nostri emendamenti». Come a dire, Di Maio sta cercando un diversivo per dare compattezza alla testuggine e trovare capri espiatori. De Falco fa sapere a Di Maio che si è candidato «in un partito non

in un esercito». E lui, che è il comandante più famoso d'Italia, sa bene la differenza.

Se il fronte sicurezza è caldissimo, non lo è meno quello del fisco. Qualche giorno fa è arrivata come una bomba la nota con la quale Carla Ruocco e Elio Lannutti hanno spiegato che «molte delle disposizioni del decreto fiscale sono contrarie ai nostri valori». La Ruocco, si sussurra, è arrabbiata perché non sta passando alla Consob un uomo a lei vicino, Marcello Minenna. Le maldicenze corrono leggere: «De Falco ha bisogno di soldi — si lascia cadere — per questo vuole sganciarsi».

Macchina del fango? Gli scricchiolii sono ovunque. Roberto Fico ogni tanto tira una frecciata a Salvini: «Meglio l'amore delle ruspe», dice sulla ragazza uccisa a San Lorenzo. Meno sentimentali e più furenti i senatori Lello Ciampolillo e Saverio De Bonis e la deputata Sara Cunial, che si scagliano contro il premier Giuseppe Conte per la decisione sulla Tap. Rischi del mestiere, se è vera la definizione data da Emilio Carelli di Conte, «scudo umano».

Lo scontro tra il massimalismo dei puri e la ragione di Stato (anzi, di governo), rischia di fare vittime. E Salvini ride. Pronto a incunearsi nelle contraddizioni dell'alleato e a spolarlo.

Carelli, che non ha mai messo in discussione Di Maio, difende i giornali vituperati e dice sì al Terzo Valico (che ieri i deputati M5S definivano «importante solo per la lobby del cemento»). Barbara Lezzi messa sotto accusa dal «popolo», se la prende con il *Fatto quotidiano*. Se le fronde si saldassero, insieme al nervosismo dei vertici, la stabilità del Movimento, e quindi del governo, sarebbe a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti



Paola Nugnes
La senatrice, 56 anni, fa parte dell'ala sinistra del Movimento



Elena Fattori
La senatrice, 52 anni, è stata durissima sul mancato stop al Tap



Gregorio De Falco
Il senatore, 53 anni, chiede radicali modifiche al «decreto sicurezza»



Carla Ruocco
La deputata, 45 anni, ha chiesto la modifica del decreto fiscale



Elio Lannutti
Il senatore, 70 anni, sostiene che il dl fisco è contrario ai valori del M5S



Roberto Fico
Il presidente della Camera, 44 anni, critico con gli alleati della Lega



Emilio Carelli
Il deputato, 66 anni, è contrario a provvedimenti a favore degli evasori



Sara Cunial
La deputata, 39 anni, si è scagliata contro l'operato del governo sul Tap



Lello Ciampolillo
Il senatore, 46 anni, dice che si può fermare il gasdotto, e senza penali

Quelle firme sul manifesto contro il Tap (c'è anche Lezzi)

Il sindaco di Melendugno: ricordo bene quando vennero i 5 Stelle. Nell'elenco compare D'Alema

Cos'è

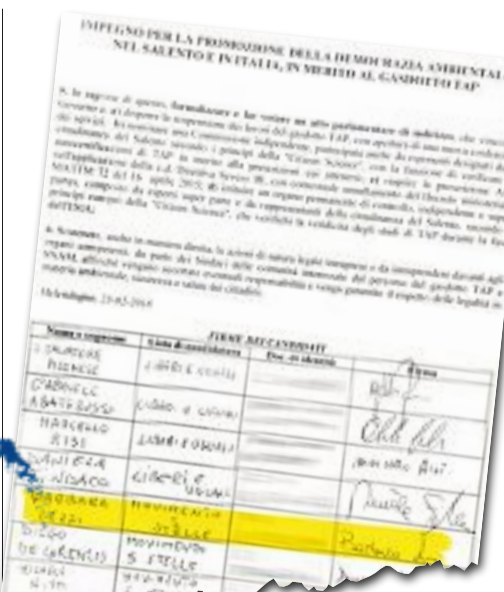
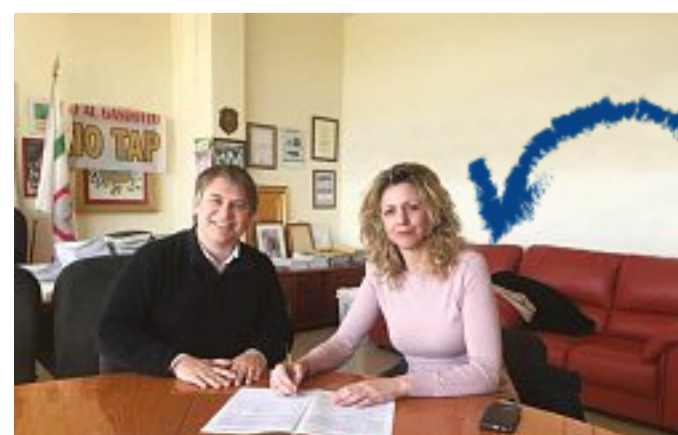
● Il Trans Adriatic Pipeline (Tap) è un gasdotto in costruzione lungo 870 km

● Il condotto, dalla frontiera greco turca, passando per l'Albania, fino alla Puglia, permetterebbe al gas del mar Caspio di raggiungere i mercati europei

«Ricordiamo bene il giorno in cui venne, da candidata al Senato, insieme a tutti gli altri candidati del Movimento 5 Stelle, a firmare, con tanto di foto, un impegno scritto per fermare in ogni modo, da eletta, il progetto Tap». Era il 23 febbraio del 2018 e nove giorni dopo si sarebbero tenute le elezioni politiche. A ricordare quella firma è adesso Marco Potì, sindaco di Melendugno, comune della Provincia di Lecce in cui è previsto l'approdo del Trans Adriatic Pipeline. E la candidata tirata in ballo da Potì in un post su Facebook è la salentina Barbara Lezzi, che non solo lo scorso 4 marzo venne rieletta al Senato, ma poi entrò a far parte del governo Conte come ministra per il Sud. Adesso quel governo ha dato il via libera al gasdotto, ricevendo la benedizione del presidente di Confindustria Vincenzo Boc-

cia: «Una responsabilità positiva, l'importante è che si faccia». «Non ho dato alcuna autorizzazione a Tap», invece, è stata la giustificazione della ministra Lezzi dopo le contestazioni di domenica scorsa del No Tap a Melendugno, dove ieri sarebbero dovuti ripartire i lavori, poi bloccati dal maltempo.

Quel 23 febbraio, però, le promesse messe nero su bianco da Lezzi, insieme ad altri 6 candidati pentastellati salentini (tutti eletti: Cataldo Mininno e Junio Valerio Romano al Senato e Maria Soave Alemanno, Diego De Lorenzis, Leonardo Donno e Veronica Giannone alla Camera) erano altre. Con loro anche altri



23 febbraio 2018

La 5 Stelle Barbara Lezzi (che poi diventerà ministro per il Sud), 46 anni, mentre sottoscrive il documento contro il Tap che «impegna» gli eletti nell'area. Con lei il sindaco di Melendugno Marco Potì, 48 anni (foto dal suo profilo Fb)

16 candidati del territorio — tra cui l'ex premier Massimo D'Alema e il forzista Paolo Pagliaro — nessuno dei quali eletto. Gli impegni sottoscritti al Comune di Melendugno, quindi, valgono solo per i 7 onorevoli pentastellati.

Cosa prevedevano? Nelle quattro pagine firmate anche dalla ministra Lezzi si legge che «i sottoscritti si impegnano, una volta eletti, a formalizzare e far votare un atto parlamentare di indirizzo che vincoli il governo a disporre la sospensione dei lavori del gasdotto Tap; a riaprire la prescrizione sull'applicazione della direttiva Seveso III; a istituire un organo permanente di controllo, indipendente, che verifichi la veridicità degli studi di Tap». Quell'atto parlamentare non è stato mai votato.

Michelangelo Borrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA